

«Maria, interprete della tenerezza di Dio»

Ricordiamo in questi giorni di festa le persone che sono ammalate, in ospedale, ristrette in carcere e chi li assiste, i profughi lontani da casa e quanti offrono tempo e disponibilità per servire gli altri: dopo andrò alla mensa della Caritas dove in tanti anche oggi chiedono un pasto.

Maria è assunta in cielo perché è Madre.

Madre di Dio. Il Padre non ha voluto che il grembo che aveva dato carne al Verbo subisse la corruzione del sepolcro ed anche – come lo capiamo! – che il Figlio avesse accanto a sé la Madre fin da ora in anima e corpo e con Lei la nostra umanità, il nostro corpo.

Madre, come la mamma di Seifeddin che ha chiesto perdono al figlioletto di pochi mesi, morto qui a Parma, perché non è riuscita a “proteggerlo” dalla morte che lo ha ghermito per le patologie che lo avevano portato qui in Italia, in un intenso viaggio della speranza. E, al suo funerale, mentre si alzavano le urla e si gridava di guerra e di accuse, lei lo guardava, lo accarezzava tenendo nel cuore quanto solo una mamma può soffrire per il suo piccolino.

Madre, accanto alla mamma, che non ha un nome e un volto, di quel bambino trovato morto in un giardino sulle nostre colline. Non c'è stato per lui il sussultare di gioia, come tra Gesù e Giovanni Battista, ma la fine tragica di una vita che era tale già da nove mesi e che è finita, forse, in un tempo breve dopo la nascita.

Guardiamo in alto, alla cupola, a Maria protesa al cielo, ben sapendo che quelle mani si sono protese verso i piccoli che le correvano incontro e che ora lei – vera Mamma – se ne prende cura, li fa giocare e li fa saltellare sulle sue ginocchia. Così abbiamo conosciuto le nostre mamme, così immaginiamo Maria, interprete della tenerezza di Dio.

Su questi drammi, la festa di Maria assunta in cielo, in anima e corpo.

Oggi 15 agosto 2024 riprendono i tentativi di negoziati per Gaza e il card.

Pizzaballa invita a pregare per la pace. Invito che la Chiesa di Parma ha accolto intensificando questa preghiera a Maria, che noi invochiamo Regina della pace. Pace, che sembra sempre più difficile, scarnificata da odio, rancore, vendetta, che stanno affondando un solco profondo che, come non mai – scrive il cardinale – divide i popoli palestinesi e israeliani; pace che invochiamo dall'Alto, mentre i potenti si mettono al tavolo delle trattative, e che imploriamo dentro di noi, per essere veramente operatori di pace.

La festa stessa di oggi e le mamme sono speranza di pace. L'Apocalisse ce ne parla proprio con una schietta immagine materna: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi, e sul capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per

le doglie e il travaglio del parto». Un bambino che cresce nel grembo, che ora sta nascendo, e la sua mamma sono di per sé stessi futuro, speranza e coniugano insieme la speranza con la pace. Sono speranza di pace.

Ma l'Apocalisse mostra anche l'esito opposto, se non ci si oppone e si aderisce al male: «Un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette corna e sulle teste sette diademi... il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena nato».

La pace è dono universale di Dio. L'evidenza drammatica di questi giorni ci sbatte davanti il suo rifiuto, dal piccolo contorno di una casa (quanta violenza, femminicidi...), fino alla guerra tra popoli e alle stragi. Passando sempre dalla persona, sempre attesa dalla scelta tra la via del bene o la via del male. È stretto il crinale tra il bene e il male, la pace e la guerra, la speranza e la disperazione. E su quella lama sbattono venti impetuosi, interni a noi e fuori di noi, che ci fanno vacillare sul baratro aperto della morte.

Morte inferta e procurata dalle armi, in una complicità vergognosa e interessata dalla quale nessuno può dirsi esente, se non dopo una lucida e onesta valutazione di sé, delle sue parole e delle sue scelte davanti allo specchio della coscienza, aprendo l'anima al dono pasquale della pace: «Pace a voi» e invocando Maria: «che si compia la tua profezia: i superbi siano dispersi nei pensieri del loro cuore; i potenti siano rovesciati dai troni, e finalmente innalzati gli umili; siano ricolmati di beni gli affamati, i pacifici siano riconosciuti come figli di Dio e i miti possano ricevere in dono la terra». Così ci invita a pregare – lo faremo alla fine della Messa – il cardinale Pizzaballa, riecheggiando le parole del *Magnificat*.

Maria è assunta presso Dio in anima e corpo: la sua vittoria sulla morte è il frutto della risurrezione del Figlio e la speranza di Maria è nella Speranza del Figlio.

Rendiamo credibile e concreta la nostra preghiera.

Maria porta Gesù nella casa di Elisabetta: portiamolo nelle nostre, con scelte di benevolenza e di perdono, è la via della pace; Maria è madre di un popolo nuovo, nato dalla risurrezione: preghiamo e facciamo di tutto per la pace nella Chiesa e nella nostra città. Ognuno può fare tanto! Alziamo lo sguardo a Lei, che è presso Dio: il nostro povero impegno prenderà le ali della speranza e continueremo sempre a seminare pace: *la speranza non muore*.

* **ENRICO SOLMI** vescovo